

## LAVORO

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

**(Fil 1, 21-26)**

### **DON BOSCO RACCONTA**

#### **Don Bosco in fin di vita**

*Giunto a casa, mi sentii venir meno e fui portato a letto. La malattia si manifestò con una bronchite, a cui si aggiunsero una tosse e un'inflammatione assai violente. In otto giorni fui giudicato all'estremo della vita. Avevo ricevuto il Viatico e l'Olio santo. Mi sembra che in quel momento fossi preparato a morire; mi rincresceva di abbandonare i miei giovanetti, ma ero contento di terminare i miei giorni dopo aver dato una forma stabile all'Oratorio.*

*Sparsa la notizia che la mia malattia era grave, si manifestò un generale e vivissimo rincrescimento. Ad ogni momento schiere di giovanetti lacrimanti bussavano alla porta chiedendo del mio male. Successivamente ho saputo quello che l'affetto dei miei giovani li aveva spinti a fare. Spontaneamente pregavano, digiunavano, ascoltavano messe, facevano Comunioni. Si alternavano passando la notte in preghiera e la giornata avanti l'immagine di Maria Consolatrice. Al mattino si accendevano lumi speciali e fino a tarda sera erano sempre numerosi a pregare e scongiurare la Madre di Dio a volere conservare il povero loro don Bosco.*

*Parecchi fecero voto di recitare il Rosario intero per un mese, altri per un anno, alcuni per tutta la vita. E non mancarono quelli che promisero di digiunare a pane e acqua per mesi, per anni ed anche per tutta la vita. Mi consta che parecchi garzoni muratori digiunarono a pane e acqua delle intere settimane senza rallentare affatto da mattino a sera i pesanti lavori. Anzi, rimanendo qualche breve tratto di tempo libero, andavano frettolosi a passarlo davanti all'Eucarestia.*

*Dio li ascoltò! Era un sabato sera e si credeva che quella notte sarebbe stata l'ultima della mia vita; così dicevano i medici e così io ne ero persuaso, scorgendomi completamente privo di forze e con continue perdite di sangue. A tarda notte avanzata mi venne da dormire. Presi sonno e mi svegliai fuori pericolo. Il dottor Botta e il dottor Caffasso, al mattino, nel visitarmi, dissero che andassi a ringraziare la Madonna della Consolata per la grazia ricevuta.*

*I miei giovani non ci potevano credere se non mi vedevano. E mi videro di fatto poco dopo col mio bastoncino a recarmi all'Oratorio. Una commozione che ognuno può immaginare, ma non descrivere! Fu cantato un Te Deum. Mille acclamazioni, entusiasmo indescrivibile. Fra le prime cose, una fu quella di cambiare in cose possibili i voti e le promesse che non pochi avevano fatto senza pensarci quando ero in pericolo di vita.*

*Questa malattia mi aveva colpito all'inizio di luglio del 1846, quando dovevo lasciare il Rifugio e trasferirmi altrove.*

*Io sono andato a fare alcuni mesi di convalescenza in famiglia, a casa, a Murialdo. Avrei più a lungo protratta la mia dimora in quel luogo, ma i giovanetti cominciarono a venire a schiere a farmi visita al punto che non era più possibile godere né di riposo né di tranquillità. Tutti mi consigliavano di passare almeno qualche anno fuori Torino per tentar l'acquisto della salute di una volta. Don Caffasso e l'Arcivescovo erano di questo parere. Ma visto che questa cosa mi pesava troppo, mi consentirono di venire all'Oratorio, con obbligo che per due anni non avessi più preso parte né alle confessioni né alla predicazione.*

*Ho disobbedito: tornando all'Oratorio, ho continuato a lavorare come prima e per 27 anni non ho più avuto bisogno né di medico, né di medicine. La qual cosa mi ha fatto credere che il lavoro non sia quello che rechi danno alla sanità corporale.*

*(Tratto da Memorie dell'Oratorio)*

Già anziano Don Bosco risponde al premuroso confratello salesiano che lo invitava a non affaticarsi troppo: "Eh, caro Viglietti, se non confesso almeno i giovani, che cosa farò io ancora per essi? Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani".

Don Bosco si poteva permettere di dire queste cose con tutta sincerità, come bilancio di una vita realmente spesa al servizio della gioventù. Forse noi esagereremmo un po' troppo se ce ne uscissimo con questo tipo di affermazioni, ma questo non ci esclude dal fare della nostra vita un dono totale a Dio e ai giovani che ci sono affidati, così come don Bosco, senza compromessi.

#### ? DOMANDE

- ✓ Spesso chiediamo ai ragazzi di "mettersi in gioco" in ciò che fanno. Posso dire in tutta sincerità di fare altrettanto nella mia attività di educatore?
- ✓ Attendo gratificazioni immediate dal lavoro che svolgo? Mi scoraggio facilmente in assenza di risposte positive?
- ✓ Don Bosco supera la malattia grazie alle preghiere dei suoi ragazzi: concepisco il lavoro di educatore come un "fare attività" o come una paziente costruzione di significative relazioni?

#### PREGHIERA

*Signore,  
tu stesso hai riconosciuto che la "messe è molta",  
che di lavoro per il Regno ce n'è tanto da fare.  
Concedici di essere quegli operai  
di cui il campo dell'educazione ha bisogno  
per non restare abbandonato ed incolto.  
Vorremmo essere operai "secondo il tuo cuore",  
che sappiano seminare, irrigare e accudire,  
che non ricerchino gratificazione,  
ma solo la tua gloria e la salvezza del prossimo.  
Sii tu ad accompagnare il nostro lavoro  
di educatori, anzi la tua opera,  
affinché fruttifichi "per i granai del cielo".  
Amen.*